



L'Eco dell'Amore

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

N. 6 - AGOSTO 2026 | ACS-ITALIA.ORG



Non solo persecuzione *Conflitti armati e calamità naturali*



Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

EDITORIALE

LE SIRENE DEL CONFLITTO

reti criminali – che segnano la fine del monopolio statale della forza. Spesso questi soggetti intrecciano motivazioni ideologiche vaghe con interessi economici molto concreti, trasformando la guerra in un vero modo di vivere per intere generazioni di giovani e bambini: l'obiettivo non è più una vittoria definitiva, ma la perpetuazione del conflitto come fonte di potere e rendita.»

Questo passaggio è molto significativo per le nostre analisi, in particolare se pensiamo al continente africano. È interessante infatti notare come gli «*interessi economici molto concreti*» trovino coesione in un collante ideologico, anche se vago. Si potrebbe infatti ritenere che tali interessi rappresentino una motivazione più che sufficiente per scatenare le bramosie di potere. Di fatto, tuttavia, il fenomeno esaminato da Leone XIV è più complesso, e per questo più pericoloso. La saldatura fra la motivazione finanziaria e quella ideologica, infatti, conferisce maggiore vigore operativo a questi «*nuovi attori armati*».

Come affrontare questo fenomeno? Il contrasto sul terreno è ovviamente di competenza delle forze di sicurezza e difesa, ma l'aspetto ideologico investe, almeno indirettamente, la nostra missione. Proteggere e rafforzare le comunità cristiane locali, formare sacerdoti, religiosi, religiose e catechisti capaci di accompagnare i fedeli, tutto ciò rappresenta un potente antidoto alla diffusione delle ideologie, più o meno «vaghe». In particolare, difendere «*interi generazioni di giovani e bambini*» dalle sirene del «*conflitto come fonte di potere e rendita*» attraverso i nostri innumerevoli progetti pastorali e di emergenza rappresenta una missione nobile e feconda.

Grazie di cuore per la vostra generosità, linfa della nostra missione, e buona lettura.

Massimiliano Tubani

P.S. Se desiderate condividere il vostro pensiero, scrivetemi una e-mail a mt@acs-italia.org

Continuiamo a camminare insieme! Iscriviti alla nostra newsletter



Inquadra il QR code con la fotocamera del tuo smartphone e iscriviti alla newsletter di ACS Italia.

Tra un numero de *L'Eco dell'Amore* e il successivo, riceverai storie di fede e speranza, testimonianze, foto e video dai luoghi in cui i cristiani perseguitati e poveri hanno più bisogno del nostro sostegno, oltre a notizie, eventi e iniziative dedicate alla nostra comunità.

Cari benefattrici, cari benefattori, il nostro impegno per arricchire *L'Eco dell'Amore* continua, e in questo numero, a pagina 9, troverete un «Approfondimento». Si tratta di una pagina dedicata a un tema da esaminare con maggiore attenzione rispetto alla comunicazione ordinaria. Non necessariamente sarà presente in tutti i numeri, ma comparirà quando sarà opportuno chiarire con qualche dettaglio in più un argomento importante per la nostra missione.

Sempre in merito alla rivista, negli ultimi mesi abbiamo rilevato gravi anomalie nelle consegne postali ai destinatari. Onde evitare questi rischi, che purtroppo non possiamo eliminare, invito quanti di voi non lo abbiano già fatto a iscriversi alla nostra Newsletter, in modo da ricevere tempestivamente la rivista in formato digitale tramite e-mail. Cisi può iscriversi visitando la pagina web <https://acs-italia.org/contatti/newsletter/> e inserendo i propri dati; si può raggiungere più comodamente la stessa pagina inquadrando con la fotocamera del proprio smartphone il QR Code raffigurato a destra e cliccando sul link che comparirà automaticamente.

Terminate le «comunicazioni di servizio» consentitemi un breve riferimento di merito, scaturito dalla lettura dell'Enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV. Al numero 196, nell'ambito dell'analisi della «*cultura della potenza*», il Papa parla di «*nuovi attori armati – gruppi jihadisti, milizie private,*

LIBANO

L'EQUILIBRIO FERITO

Per capire perché il nostro aiuto conta, occorre guardare oltre le macerie: alla storia religiosa e civile di un Paese unico, oggi esposto a una nuova prova



Anche i ragazzi hanno bisogno di supporto e speranza

Le notizie degli ultimi mesi hanno riportato il Paese dei Cedri nel cuore della crisi mediorientale: raid, ordini di evacuazione, tregue fragili e convogli umanitari costretti a cambiare strada per raggiungere i villaggi cristiani del sud. In queste terre, a pochi chilometri dal confine, molte famiglie hanno scelto di restare non per incoscienza, ma per custodire una presenza che è insieme spirituale, civile e storica, per non abbandonare la propria patria. Proprio perché ACS è chiamata ad aiutare il Libano in questa nuova emergenza, è utile situare il nostro sostegno in una cornice più ampia. Il Paese non è soltanto un teatro di guerra, è anche uno dei luoghi più complessi e delicati del Medio Oriente, dove libertà religiosa, convivenza ed equilibrio istituzionale sono da sempre legati tra loro.

Una convivenza fragile

I musulmani sunniti e sciiti rappresentano, in proporzioni pressoché equivalenti, poco più del 63% della popolazione libanese. I cristiani superano il 30%, la percentuale più alta nel mondo arabo. Le comunità religiose ufficialmente ricono-

sciute sono 18: cinque islamiche, dodici cristiane e quella ebraica, oggi ridotta a pochissimi membri.

La Costituzione garantisce la libertà di coscienza e il libero esercizio dei riti religiosi, purché non sia turbato l'ordine pubblico. Il Libano non ha una religione ufficiale, ma non è uno Stato laico in senso stretto, perché il sistema politico è confessionale. La Presidenza della Repubblica spetta a un cristiano maronita, la Presidenza del Consiglio a un musulmano sunnita e quella del Parlamento a un musulmano sciita. Anche lo statuto personale – matrimonio, filiazione, eredità – è regolato dalle giurisdizioni religiose.

Questo equilibrio ha permesso una forma reale, seppure imperfetta, di convivenza, ma ogni trauma demografico, economico o militare lo mette sotto pressione. L'arrivo di circa 1,5 milioni di rifugiati siriani e di centinaia di migliaia di palestinesi ha accresciuto le tensioni, soprattutto tra le comunità cristiane, che temono un ulteriore indebolimento della propria presenza.

La guerra entra nei villaggi

Dal 2023 la crisi si è aggravata. Già alla

fine di quell'anno molti cristiani dei villaggi meridionali avevano lasciato le proprie case per fuggire agli scambi di razzi tra Israele e Hezbollah. Nel 2024, con l'inasprirsi delle ostilità, sono stati colpiti anche centri a maggioranza cristiana e luoghi di culto: una chiesa cattolica melchita che ospitava sfollati a Derdghaya, e il santuario storico di Shimon a Shama, venerato da cristiani e sciiti.

Eppure, proprio all'interno di questa ferita, sono emersi segni di una carità più forte della disperazione. Famiglie cristiane della diocesi di Baalbek-Deir El-Ahmar hanno accolto musulmani sfollati; le Suore Melchite del Buon Servizio hanno ospitato centinaia di rifugiati nel loro convento nella Beqaa settentrionale. Una religiosa ha raccolto una frase che dice molto: «*È la vostra croce che ci proteggerà*».

Nel gennaio 2025 l'elezione del generale Joseph Aoun alla Presidenza della Repubblica, dopo oltre due anni di vacanza della carica, ha riaperto una prospettiva istituzionale. La stabilità resta tuttavia precaria. Per questo il nostro aiuto non è soltanto una risposta all'emergenza: sostiene scuole, famiglie, sfollati, sacerdoti e comunità che custodiscono, con fatica e speranza, una presenza cristiana decisiva per tutto il Paese. ■



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri il progetto per sostenere la formazione di 400 adulti presso il Logos Institute del Vicariato Maronita di Joubbe

SOTTO LE MACERIE, UNA NAZIONE CRISTIANA



La catastrofe non ha colpito soltanto famiglie ed edifici, ma un Paese già provato da anni di povertà diffusa, migrazioni e incertezza politica



La chiesa di San Sebastián a Maiquetía semidistrutta dal terremoto

Mentre stiamo scrivendo questo articolo, in Venezuela si scava ancora tra le macerie. Le due violentissime scosse telluriche dello scorso 24 giugno hanno colpito il centro-nord del Paese a pochi secondi di distanza l'una dall'altra, devastando in particolare La Guaira, Caracas e numerose aree circostanti. Le vittime accertate sono già moltissime, i feriti migliaia, mentre decine di migliaia di persone risultano ancora disperse. Ogni minuto, per i soccorritori, può significare una vita salvata.

Appena saranno disponibili tutti i dati necessari e le richieste circostanziate dei partner ecclesiali locali, *Aiuto alla Chiesa che Soffre* farà la propria parte. Il nostro contributo sarà orientato al bene della popolazione colpita, alla ricostruzione di chiese, strutture pastorali e altri edifici indispensabili alla

vita delle comunità. In una tragedia simile, infatti, la Chiesa non è soltanto un luogo di preghiera: è rifugio, ascolto, distribuzione di aiuti, presenza accanto a chi ha perso tutto.

Un Paese già fragile

Il terremoto ha colpito una nazione che da anni vive una crisi profonda. Milioni di venezuelani hanno lasciato il Paese in cerca di sicurezza, lavoro e cure. A ciò si è aggiunta, dal gennaio 2026, la fase di transizione apertasi dopo la cattura di Nicolás Maduro e l'assunzione del potere ad interim da parte di Delcy Rodríguez. Si è trattato di un passaggio delicatissimo, in un contesto istituzionale già segnato da tensioni, repressione politica e sfiducia. Per comprendere il contesto in cui ACS sarà chiamata a intervenire, occorre ricordare anche la situazione della libertà religiosa. La Costituzio-

ne garantisce la libertà di religione e di culto, riconosce l'autonomia delle Chiese e tutela il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Sulla carta, dunque, il quadro giuridico offre garanzie importanti.

Tra libertà e controllo

Nella realtà, tuttavia, il rapporto tra potere politico e comunità religiose è stato spesso segnato da pressioni, tentativi di controllo e uso strumentale della fede. Alcune iniziative governative hanno offerto benefici a gruppi religiosi considerati vicini al potere, suscitando il timore che l'aiuto pubblico potesse diventare uno strumento di condizionamento. La nuova legislazione sulle organizzazioni non governative, inoltre, desta preoccupazione in relazione alle realtà ecclesiali e caritative che dipendono anche da sostegni internazionali.

La Chiesa cattolica, pur tra difficoltà e attacchi verbali, ha continuato a richiamare il Paese alla giustizia, alla trasparenza e alla tutela dei più vulnerabili. Oggi questa missione assume un'urgenza ancora più concreta. Davanti alle case crollate, alle famiglie disperse, alle chiese danneggiate e alle ferite di un popolo già esausto, la ricostruzione non potrà essere solo materiale. Dovrà restituire fiducia, serenità e speranza. ■



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e guarda la testimonianza di padre Onorio Herrera, parroco della Santissima Trinità, diocesi di La Guaira

FEDELTÀ FINO ALLA FINE



Là dove mancano sicurezza, medicine e pace, un parroco ha continuato a servire senza abbandonare i suoi fedeli



Padre Youhanna Al-Amin, ucciso il 19 giugno

La Chiesa cattolica in Sudan pianse padre Youhanna Al-Amin, parroco di San Vincenzo a Kauda, ucciso lo scorso 19 giugno insieme ad altre due persone nei Monti Nuba, una regione segnata da decenni di guerra, instabilità e sofferenza. Il sacerdote sarebbe stato assassinato in un contesto di crescenti tensioni tribali e di contrasti interni tra gruppi armati attivi nell'area. Fonti locali indicano che il delitto potrebbe essere stato un atto di ritorsione, perché il religioso aveva denunciato il furto di medicinali custoditi dalla Chiesa e destinati alla popolazione locale.

Una Chiesa che cura anche le ferite del corpo

Kauda è il principale centro delle aree dei Monti Nuba controllate dallo SPLM-N, cioè dal Movimento di Liberazione del Popolo Sudanese-Nord El Hilu, attivo principalmente negli Stati del Kordofan Meridionale e del Nilo Azzurro. Negli ultimi mesi il peggioramento della sicurezza, insieme ai conflitti armati e tribali, aveva costretto all'evacuazione alcuni religiosi dalla regione. Padre Youhanna, tuttavia, aveva scelto di rimanere accanto alla comunità che gli era affidata, diventando uno dei pochi sacerdoti ancora presenti in una zona del Sudan duramente colpita dalla violenza.

Il suo compito non si limitava alla cura spirituale. Come spesso accade nelle regioni più remote e povere, dove ACS sostiene numerosi progetti, la Chiesa rappresenta anche una fonte essenziale di assistenza sanitaria e di aiuto per i più vulnerabili. Anche quei medicinali sottratti, secondo le fonti locali, erano destinati a pazienti che ne avevano urgente bisogno.

La notizia della sua morte ha provocato profondo dolore in tutta la diocesi di El Obeid. Per quasi trent'anni padre Youhanna ha accompagnato numero-

Una comunità ancora colpita

sissimi fedeli, diventando una figura amata non solo all'interno della comunità cattolica. La morte del sacerdote si aggiunge ad altri episodi di violenza che negli ultimi anni hanno ferito la Chiesa locale. Nel giugno 2025 padre Luka Jomo, sacerdote della diocesi di El Obeid, è stato ucciso da un proiettile vagante durante un attacco alla città di El Fasher, capitale dello Stato del Darfur Settentrionale. Alcuni mesi prima, mons. Yunan Tombe era stato brutalmente picchiato da uomini armati mentre rientrava nella sua diocesi, riportando gravi ferite.

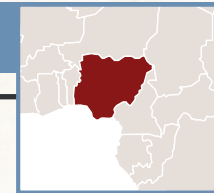
La morte del sacerdote si aggiunge ad altri episodi di violenza che negli ultimi anni hanno ferito la Chiesa locale. Nel giugno 2025 padre Luka Jomo, sacerdote della diocesi di El Obeid, è stato ucciso da un proiettile vagante durante un attacco alla città di El Fasher, capitale dello Stato del Darfur Settentrionale. Alcuni mesi prima, mons. Yunan Tombe era stato brutalmente picchiato da uomini armati mentre rientrava nella sua diocesi, riportando gravi ferite.

La morte del sacerdote si aggiunge ad altri episodi di violenza che negli ultimi anni hanno ferito la Chiesa locale. Nel giugno 2025 padre Luka Jomo, sacerdote della diocesi di El Obeid, è stato ucciso da un proiettile vagante durante un attacco alla città di El Fasher, capitale dello Stato del Darfur Settentrionale. Alcuni mesi prima, mons. Yunan Tombe era stato brutalmente picchiato da uomini armati mentre rientrava nella sua diocesi, riportando gravi ferite.

Mentre la Chiesa locale chiede che siano chiarite pienamente le circostanze del crimine, ACS si unisce alla diocesi di El Obeid nella preghiera per il riposo eterno di padre Youhanna Al-Amin e delle altre vittime dell'attacco. La sua testimonianza rimane quella di un pastore che, nonostante il pericolo, ha scelto di non lasciare soli i propri fedeli. ■



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri il progetto per sostenere la formazione di 44 seminaristi nel seminario di El Obeid



LA FEDE SULLE ROVINE

Nei luoghi in cui la violenza vorrebbe cancellare comunità, memoria e futuro, la Chiesa continua a chiedere giustizia, a ricostruire case e a custodire la speranza

Il sangue versato non scompare con il passare degli anni. Resta nella memoria delle famiglie, nei corpi feriti, nelle comunità costrette a contare i propri morti e a chiedersi se un giorno potranno tornare a vivere senza paura. In diverse regioni della Nigeria, la sofferenza dei cristiani assume volti differenti: la memoria di una strage durante la Messa, un villaggio raso al suolo e poi ricostruito, una comunità che un anno dopo piange ancora centinaia di vittime. Eppure, dentro questa oscurità, la Chiesa continua a pronunciare parole che il mondo non dovrebbe ignorare: giustizia, ritorno, perdono, speranza.



Una celebrazione a un anno dalla strage di Yelewata

Il 5 giugno 2022, uomini armati fecero irruzione nella chiesa cattolica di San Francesco Saverio a Owo, nello Stato di Ondo, durante la Messa di Pentecoste. Fu una delle atrocità più gravi compiute contro i cristiani nel Paese: oltre 40 persone furono uccise e circa 100 rimasero ferite. Quattro anni dopo, il 3 giugno scorso, presso il tribunale federale di Abuja, quattro imputati sono stati riconosciuti colpevoli di diversi capi d'accusa, tra cui sequestro, rapimento, finanziamento del terrorismo e uso di esplosivi con conseguenze mortali. Un quinto uomo è stato assolto per insufficienza di prove.

Una giustizia attesa

Mons. Jude Arogundade, vescovo di Ondo, che in questi anni ha chiesto con forza giustizia per le vittime, ha accolto la sentenza con gratitudine, ma senza trionfalismi. Parlando con *Aiuto alla Chiesa che Soffre* mentre si recava a celebrare la Messa per il quarto anniversario della strage, ha ricordato che molti sopravvissuti sono ancora

traumatizzati, alcuni sottoposti a cure mediche, altri prigionieri dell'incertezza e del timore: non sanno che cosa accadrà domani. Il vescovo ha anche ringraziato ACS per aver mantenuto viva l'attenzione internazionale sulla strage di Owo, contribuendo a far comprendere alle autorità che il mondo attendeva giustizia.

Restare nella propria terra

La ferita dei cristiani nigeriani non è soltanto quella delle stragi rimaste nella memoria. È anche la devastazione silenziosa dei villaggi, le case bruciate, i campi abbandonati, le famiglie costrette a scegliere tra la sicurezza precaria dei campi per sfollati e il rischio di tornare là dove tutto è stato distrutto.

Ad Adama Dutse, villaggio cattolico della Middle Belt, il 18 febbraio 2024 i terroristi arrivarono alle 6.10 del mattino. Poco dopo, 13 persone erano morte e molte abitazioni erano state incendiate. Due mesi più tardi, una delegazione di ACS visitò il vil-

laggero insieme a mons. Matthew Ndagoso, arcivescovo di Kaduna. Kinga Schierstaedt, coordinatrice dei progetti di ACS per l'Africa, ricorda ancora l'imponente scorta militare necessaria per raggiungere la zona, segno evidente del pericolo. «Si vedeva una sofferenza così grande sui volti di tutti gli abitanti», aggiunge. Quasi tutte le case erano bruciate; restavano soltanto rovine. Nonostante quelle rovine, la comunità non ha voluto lasciare la propria terra. Con la fede e la determinazione rimaste, gli abitanti hanno scelto di ricostruire. ACS ha promesso di aiutarli, e lo ha fatto: più di 20 case e infrastrutture comuni sono state ricostruite, insieme a un nuovo pozzo, servizi igienici e sistemi di allarme alimentati a energia solare.

Il 27 maggio scorso, mons. Ndagoso è tornato ad Adama Dutse per celebrare una Messa di ringraziamento. Non era una visita pastorale ordinaria, ma la celebrazione di una vittoria sulla disperazione. «Non potremo mai ringraziare abbastanza i benefattori di ACS

per ciò che hanno fatto per aiutare chi è nel bisogno», ha detto l'arcivescovo.

La memoria che diventa preghiera

Anche a Yelewata, nello Stato di Benue, la Chiesa continua a chiedere giustizia. Il 13 giugno scorso, nel primo anniversario della strage che causò la morte di 259 persone, centinaia di fedeli si sono riuniti per una Messa commemorativa. Erano presenti sopravvissuti, parenti delle vittime e membri della Chiesa locale. Il nunzio apostolico ha inviato un messaggio di solidarietà, assicurando la preghiera della Chiesa universale e ricordando che, nonostante persecuzione e sofferenza, la missione evangelizzatrice continua.

Mons. Wilfred Chikpa Anagbe, vescovo di Makurdi, ha definito l'uccisione di innocenti «un grave crimine contro Dio e contro l'umanità» e ha chiesto che i responsabili siano assicurati alla giustizia. Ha inoltre denunciato l'insufficiente protezione delle popolazioni vulnerabili e il fatto che la gravità della violenza contro le comunità cristiane del Benue venga talvolta minimizzata o negata. Uno dei suoi appelli più forti riguarda gli sfollati: le



Il vescovo della diocesi di Ondo, visita un sopravvissuto all'attacco alla chiesa di San Francesco Saverio

famiglie cacciate dalle loro terre non possono restare a tempo indefinito nei campi o in sistemazioni provvisorie. La testimonianza di padre Jonathan Ukuma, parroco di Yelewata e testimone diretto della strage, aiuta a comprendere la profondità della ferita. Nella notte dell'attacco, uomini armati assalirono la comunità per oltre tre ore. Molti abitanti cercarono rifugio nella chiesa, già diventata un luogo sicuro per chi era fuggito da altri villaggi colpiti dalla violenza. All'alba, il sacerdote si trovò davanti a una scena agghiacciante: «Vedemmo corpi irriconoscibili, bruciati oltre ogni possibilità di identificazione».

Padre Jonathan ha scelto di restare accanto ai sopravvissuti. «Dio non ci ha abbandonati. La fede supera ogni sfida», ha detto. Sa bene che il perdono, per chi ha perso casa, lavoro, familiari e futuro, è una delle prove più difficili. Eppure, ricorda che la riconciliazione appartiene al cammino cristiano: «Per essere perdonati, dobbiamo imparare anche a perdonare».

In queste comunità ferite, la Chiesa non offre parole facili. Chiede giustizia, accompagna chi soffre, ricostruisce ciò che è stato distrutto e invita a non lasciarsi divorare dall'odio. È una presenza umile e tenace, che rimane quando molti fuggono e spera quando tutto sembrerebbe perduto. Proprio lì, sulle rovine, la fede continua a rialzarsi. ■

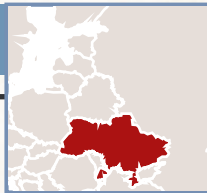


Aiuti di emergenza per sostenere la comunità di Adama Dutse



Inquadra con la fotocamera del tuo smartphone il QR Code e scopri il progetto per sostenere la formazione di 26 novizie delle Missionarie del Santo Rosario e delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena

QUANDO IL DOLORE DIVENTA TEMPO DI GRAZIA



Accanto alle madri in lutto e ai sacerdoti stremati, la Chiesa custodisce una speranza concreta: il male non avrà l'ultima parola



L'arcivescovo maggiore Sviatoslav Shevchuk

«L'Ucraina difende la pace in Europa con il proprio sangue. Non è una metafora, è la realtà». Con queste parole l'arcivescovo maggiore Sviatoslav Shevchuk, capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, ha descritto il dramma del suo popolo durante una visita alla sede spagnola di ACS, in occasione del recente Sinodo permanente della Chiesa greco-cattolica ucraina, svoltosi a Madrid.

Il conflitto, ha spiegato, non ha posto soltanto domande politiche o militari, ma interrogativi radicali, che toccano il cuore dell'uomo: «Perché? Il mio dolore ha un significato? C'è speranza? Dov'è Dio in mezzo a questa guerra?». Secondo mons. Shevchuk, fuori dalla fede cristiana non è possibile trovare risposte pienamente adeguate a queste domande. Per questo, pur nel cuore di un dolore immenso, egli parla di un tempo di grazia: «Questo è il periodo di conversione più significativo nella storia recente della nostra nazione».

La fede dentro la prova

Secondo i dati condivisi dall'arcivescovo maggiore, la guerra ha inciso anche sulla fisionomia religiosa del Paese. La percentuale dei cittadini ap-

partenenti alle Chiese ortodosse tradizionali sarebbe scesa dal 70% a circa il 52%, mentre la Chiesa greco-cattolica ucraina, pur rimanendo minoritaria, sarebbe cresciuta dall'8% al 12% della popolazione. Dietro questi numeri vi sono volti, lutti, famiglie spezzate. «È doloroso presiedere ogni giorno innumerevoli funerali; seppellire giovani e bambini lascia un segno profondo», ha raccontato mons. Shevchuk.

Sacerdoti poveri, ma fedeli

Anche la condizione del clero è durissima. Secondo una recente indagine della Chiesa greco-cattolica ucraina, oltre la metà dei sacerdoti vive sotto la soglia di povertà; il 38% afferma di non riuscire ad acquistare vestiti e il 3% fatica perfino a comprare cibo. Eppure, ha raccontato mons. Shevchuk, il 92% dei sacerdoti intervistati ha dichiarato di essere felice di servire il proprio popolo: «Questo mi ha fatto venire le lacrime agli occhi».

ACS sostiene un programma di forma-

zione permanente e riabilitazione psico-spirituale per sacerdoti e religiosi, affinché possano offrire un accompagnamento pastorale adeguato. Sono, nelle parole dell'arcivescovo, autentici «guaritori feriti»: uomini che ascoltano, accompagnano e talvolta restano semplicemente in silenzio, perché «che cosa si può dire a una madre che ha appena perso suo figlio?».

Mons. Shevchuk soffre per il rischio che il mondo dimentichi questa guerra: «Ci addolora profondamente che il mondo la dimentichi. A volte abbiamo la sensazione che il mondo non ci capisca, che non comprenda la portata di questa tragedia. Ogni giorno scorrono fiumi di sangue attraverso l'Ucraina». Eppure, la sua parola finale non è di disperazione: «La guerra finirà, perché il male non è eterno. Il Signore è eterno, e l'amore è eterno». ■



La luce della grazia brilla nel buio del conflitto

LIBERTÀ RELIGIOSA: UN EQUIVOCO DA CHIARIRE



In Corea del Nord la libertà religiosa è pressoché inesistente

Il lettore abituale de L'Eco dell'Amore si imbatte non di rado nell'espressione "libertà religiosa". Il suo significato è chiaro e condiviso, sia in ambito cattolico sia al di fuori della Chiesa, oppure necessita di qualche chiarimento?

In Occidente, l'impostazione sulla base della quale si conferisce significato alla libertà religiosa è la seguente: poiché nelle società moderne convivono credenti di diverse religioni, agnostici e atei, lo Stato non deve pronunciarsi sulla verità dell'una o dell'altra fede, ma limitarsi a garantire a tutti uno spazio comune di libertà. Ciascuno deve poter professare la propria religione, cambiarla, non professarne alcuna, manifestare pubblicamente le proprie convinzioni, in forma individuale o associata, purché siano rispettati i diritti altrui e le esigenze fondamentali della convivenza civile.

Questa impostazione rifiuta la coercizio-

ne in materia religiosa e riconosce che la fede non può essere imposta con la forza; tuttavia, se viene assolutizzata, può generare un equivoco. La neutralità giuridica dello Stato rischia infatti di trasformarsi, nella cultura pubblica, in neutralità morale davanti alla verità, come se tutte le religioni fossero equivalenti o come se la questione di Dio non avesse alcun rilievo per la vita personale e sociale. Il rischio è che la libertà religiosa sia confusa con l'indifferentismo o con il relativismo.

È questo il significato che ACS attribuisce alla libertà religiosa?

Ci viene in soccorso il Catechismo della Chiesa Cattolica, il quale, ai nn. 2104 – 2109, spiega che tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e, una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla. Fatti salvi il rispetto per le diverse religioni e la carità verso quanti

«sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede», il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo sia individualmente sia socialmente. Il Catechismo ribadisce quindi il «dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo».

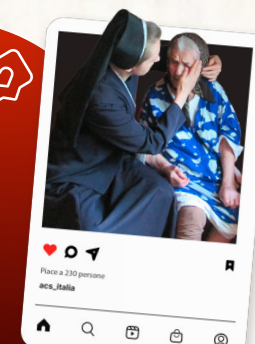
Dopo aver ricordato che in materia religiosa nessuno deve essere forzato ad agire contro la propria coscienza, né impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità alla coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata, il Catechismo risponde alla nostra domanda in termini molto chiari: «Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore, bensì un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico. Questo diritto naturale deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile». Quanto ai citati giusti limiti – prosegue il Catechismo –, devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune, e ratificati dall'autorità civile secondo norme giuridiche conformi all'ordine morale oggettivo.

In conclusione, la libertà religiosa non relativizza la verità: la custodisce dalla minaccia della coercizione. ■

SEGUICI (ANCHE) SU INSTAGRAM! @acs_italia

Il nostro canale Instagram è uno **spazio in continuo aggiornamento**, nel quale vi raccontiamo ciò che spesso rimane ai margini dell'informazione: diamo voce alle comunità cristiane che vivono nella persecuzione e nel conflitto, con **testimonianze dirette, materiale fotografico e video**. Sfruttando la velocità dei social vi proponiamo contenuti aggiornati, condividendo notizie che spesso non trovano spazio nei media tradizionali.

Seguici su Instagram per non perdere nuovi contenuti, aggiornamenti live, testimonianze dirette dei fratelli perseguitati. Insieme, possiamo condividere, supportare e dare voce!





SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari lettori,

«andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» sono le parole di Gesù che ispirano uno dei principali ambiti di intervento della nostra Fondazione: far giungere la Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa anche dove povertà e persecuzione rendono difficile l'accesso ai libri di formazione cristiana (e, non di rado, a ogni tipo di libro...).

Dal 1979 ACS realizza la Bibbia per i bambini "Dio parla ai Suoi figli" che, tradotta in 195 lingue, è finora diffusa in quasi 52 milioni di copie. Per molti piccoli dei Paesi più poveri è il primo libro ricevuto nella lingua materna che contiene i racconti della Sacra Scrittura recanti messaggi di speranza, di amore e fiducia che li accompagneranno per tutta la vita.

Nel 2025, grazie alla generosità dei benefattori, sono stati distribuiti oltre 520.000 libri religiosi tra i quali, oltre alla Bibbia per i bambini, anche *YouCat*, il catechismo per i giovani, disponibile in 60 lingue, e *DoCat*, dedicato alla dottrina sociale della Chiesa, un testo importante che aiuta a leggere le sfide del nostro tempo alla luce del Vangelo.

Nello stesso anno abbiamo realizzato e pubblicato in cinque lingue "YouCat - Amore per sempre", dedicato al Sacramento del matrimonio e ai temi dell'amore e della famiglia.

Auspichiamo che questa speciale missione, che già raggiunge milioni di bambini, giovani e famiglie nel mondo, possa essere ampliata con il Vostro prezioso contributo perché, come sapete, ogni libro consegnato è molto più di una pubblicazione: è uno strumento di evangelizzazione, formazione e speranza.

Insieme,

abbiamo realizzato



Nigeria

La speranza su due ruote

Soprattutto nelle regioni settentrionali, la Chiesa opera in un contesto segnato da gravi problemi di sicurezza. Nonostante siano esposti a rapimenti, violenze e intimidazioni, sacerdoti e catechisti continuano a garantire la loro presenza anche nelle comunità più isolate. Nella diocesi di Zaria i catechisti raggiungono regolarmente le 35 parrocchie del territorio, percorrendo lunghe distanze su strade difficili e spesso pericolose. Per questo motivo, dotarli di motociclette è stato un aiuto pratico e molto efficace per agevolare la loro missione.

Grazie al vostro sostegno, oggi tutti i 25 catechisti possono finalmente spostarsi più rapidamente, riuscendo a raggiungere un numero ancora maggiore di fedeli e soprattutto viaggiando in condizioni di migliore sicurezza.

Ci avete aiutato senza chiedere nulla in cambio e questo ha un valore enorme. A tutti i benefattori va la nostra più profonda gratitudine: con la vostra generosità avete donato non solo un aiuto concreto, ma anche fiducia, conforto e la certezza che nessuno è davvero solo.

Patrick Simon,
Catechista



Papua Nuova Guinea

Sacerdoti di frontiera

Situata in una regione montuosa caratterizzata da villaggi isolati e conflitti tribali, la diocesi di Wabag è una delle più remote del Paese. Questa Chiesa di frontiera è fondamentale non solo sul piano spirituale, ma anche per l'istruzione e l'assistenza sanitaria. In questo territorio il sacerdote custodisce la vita di fede celebrando l'Eucaristia e amministrando i Sacramenti, ma è anche riconosciuto come promotore dello sviluppo umano delle comunità che gli sono affidate.

Grazie alle offerte per la celebrazione di Messe secondo le vostre intenzioni, 30 sacerdoti della diocesi hanno ricevuto un aiuto prezioso per il loro sostentamento, grazie al quale si sono potuti dedicare con maggiore serenità al servizio pastorale in una delle realtà più difficili del Paese.

Desidero esprimervi la mia gratitudine per il dono delle vostre offerte per le sante Messe. Sapere che pregate per noi ci incoraggia nella nostra difficile missione. Vi ricordo ogni giorno nella preghiera e affido voi e le vostre famiglie al Signore.

Padre Stephen Yange,
Parrocchia del Buon Pastore



Iraq

In cammino nella fede

L'eparchia siro-cattolica di Hadiab-Erbil è situata nel nord dell'Iraq, cioè nel cuore storico del cristianesimo iracheno. Nel suo territorio la catechesi viene considerata uno strumento essenziale per la crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. In un contesto tuttora segnato dall'instabilità e dalle difficoltà della convivenza interreligiosa, le famiglie cristiane apprezzano molto la formazione cristiana. Nel corso dell'anno catechistico, circa 500 bambini provenienti da cinque parrocchie dell'eparchia hanno partecipato al catechismo.

Grazie alla vostra generosità, questi bambini hanno potuto iniziare la loro formazione cristiana in un contesto sicuro, tutelati da una comunità di fede che si prende cura di loro.

Vi ringrazio di cuore per aver fatto sì che i bambini iracheni siano parte viva della Chiesa. Con il vostro aiuto hanno potuto conoscere il Vangelo e sperimentare la gioia di appartenere a una comunità di fede. Famiglie e catechisti vi sono profondamente riconoscenti e vi accompagnano con affetto nella preghiera.

† Nathanael Nizar Semaan,
Arcivescovo di Hadiab-Erbil dei Siri



L'Eco dell'Amore N. 6- Agosto 2026 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre ETS - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via del Santuario 33 (c/o Santuario Madonna delle Lacrime) - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia